

Non solo l'esame della personalità di un criminale o le questioni legate all'affidamento familiare. Tra i compiti dello psicologo forense c'è anche la difficile valutazione del danno psichico. Perché un evento traumatico può distruggere la vita di chi lo subisce

Psicologia in tribunale

Malattie professionali, errori medici o giudiziari, conflitti familiari, incidenti gravi: tutte esperienze dolorose che fanno parte di quella categoria di eventi, tragici e imprevedibili, capaci di provocare una sofferenza così intensa da far precipitare chi li subisce nella patologia mentale. Proprio sui temi del danno psichico e di quello esistenziale la psicologia può offrire un contributo fondamentale, grazie alla possibilità di valutare la situazione psicologica della

persona che dichiara di aver subito il danno. Questo tipo di diagnosi rientra infatti nelle caratteristiche della psicologia applicata, come tutte le valutazioni effettuate per chiarire questioni di tipo psichiatrico, medico-legale e assicurativo.

Per inquadrare meglio l'argomento può essere utile avere idea di quali sono i contributi che la psicologia offre nelle aule dei tribunali. La cosiddetta psicologia giuridica, o psicologia forense, ha infatti una sua specifica area

Uno psicologo a palazzo di giustizia.

Lo psicologo può essere impegnato non solo nella valutazione delle persone coinvolte in cause civili e penali, ma anche nel delicato ambito della psicologia penitenziaria oppure per la selezione e la formazione dei magistrati.



Shelley Gazm/Corbis

Percorsi individuali.

L'analisi della personalità del condannato ha lo scopo di favorirne il reinserimento sociale, ma è necessaria anche per valutare l'adozione di eventuali misure alternative alla detenzione.

di intervento, che comprende aspetti sociali e clinici relativi alla diagnosi di personalità, e che si applica alle diverse età della vita, alla famiglia, ai gruppi e alle organizzazioni.

Lo psicologo che interviene in questi casi può essere convocato in qualità di testimone esperto – nel delicato ruolo di CTU (consulente tecnico d'ufficio) – oppure come perito del tribunale o nel ruolo di consulente di parte.

► Tutti i casi per lo psicologo

La psicologia giuridica può essere applicata in ambiti diversi. In campo civile, per esempio, lo psicologo è chiamato soprattutto a effettuare valutazioni nei casi di separazione, divorzio e relativo affidamento dei figli, oppure nei casi di adozione, per esprimere un parere in merito all'idoneità della coppia che richiede l'affidamento.

In ambito penale invece l'intervento è rivolto soprattutto all'analisi della personalità e della condotta dell'imputato, ma importanti aree di indagine sono rappresentate anche dalla vittimologia, dalla criminologia e dalla psicologia della testimonianza. In senso stretto, nel momento in cui ci si occupa dell'analisi della personalità dell'autore di un reato, si opera su concetti quali la condotta criminale e i fenomeni di devianza: tematiche che hanno una lunga storia nell'ambito degli studi non solo di psicologia giuridica, ma anche di psichiatria forense e di criminologia. In questi

casi è richiesto di solito l'accertamento della pericolosità sociale dell'imputato, oppure la verifica della capacità di intendere e di volere del soggetto al momento del crimine.

Un terzo settore di intervento è rappresentato dalla psicologia penitenziaria (a dire il vero non ancora adeguatamente supportato dalle istituzioni), che ha per oggetto lo studio della situazione psicologica e psicosociale del detenuto, con lo scopo di favorirne il reinserimento anche attraverso le attività di sostegno. La personalità del condannato viene esaminata anche per decidere l'eventuale adozione di misure alternative alla detenzione, e più in generale in riferimento al concetto di trattamento individualizzato.

Ma esiste anche un lavoro meno visibile e poco conosciuto che può contribuire al miglioramento delle disposizioni e alla formulazione delle leggi; in pratica gli psicologi forensi sfruttano l'ottica psicologica e le attenzioni specifiche che la disciplina può offrire per migliorare il funzionamento dei grandi sistemi della giustizia, sia in ottica di prevenzione, sia di riparazione e recupero.

Ma la psicologia giuridica può dare sicuramente un valido contributo anche in altri ambiti. Per esempio nella selezione dei magistrati e nella valutazione della personalità dei giudici, nella formazione degli stessi al *problem solving*, al *decision making* e alla corretta interpretazione della dinamica del piccolo

L'evoluzione della psicologia giuridica in Italia

La psicologia giuridica italiana ha una lunga storia, con radici che risalgono all'inizio del secolo scorso, quando studiosi come Sante De Sanctis iniziarono a offrire i loro contributi in questo nuovo campo scientifico-applicativo.

Negli anni cinquanta vi fu una ripresa di interesse anche per merito di psicologi di diversa impostazione – per esempio Agostino Gemelli e Cesare

Musatti (di quest'ultimo sono noti in particolare gli studi sulla psicologia della testimonianza) – mentre da circa trent'anni la psicologia forense sembra aver trovato una sua precisa collocazione nel rapporto con il diritto. Psicologia e diritto sono due discipline diverse, i cui ambiti di autonomia, legati alle differenti finalità, devono essere reciprocamente garantiti per evitare pericolose commistioni.

Allo scopo di precisare al meglio ambiti e limiti della psicologia giuridica sono state elaborati diversi documenti, tra i quali le fondamentali *Linee guida deontologiche dello psicologo forense* (1999) e le recentissime e necessarie *Linee guida per le perizie in caso di abuso sui minori*, elaborate dall'Ordine degli psicologi del Lazio (2008), anche sulla base della *Carta di Noto* (1996, aggiornata nel 2002).

Ciascun individuo reagisce agli eventi traumatici della vita in modo imprevedibile

gruppo, nel sostegno in forme di consulenza individuale (*coaching*) per prevenire fenomeni di stress professionale e di *burnout* dei magistrati, e nel supporto preventivo e organizzativo rispetto ai lavori – spesso estenuanti – svolti nelle camere di consiglio.

► Una valutazione delicata

L'accertamento psicologico si colloca in stretta relazione al vincolo dell'esibizione della prova che obbliga il danneggiato a provare non solo l'esistenza del danno e il dolo, o la colpa, di colui che ha causato il danno, ma anche il nesso di causalità tra la condotta del danneggiante e il danno subito. Il processo logico di accertamento della verità è legato alla determinazione della responsabilità del danneggiante che, se comprovata, conduce infine al risarcimento del danneggiato.

Nell'ambito del danno non patrimoniale all'integrità biologica, psicologica o sociale della persona trovano posto numerose forme di danno: da nascita indesiderata, da *wrongful life*, da menomazione fisica, il danno estetico, il mobbing, il danno da ingiusta carcerazione, quello da lutto. Con danno psichico si intendono infatti le conseguenze psicologiche di un danno causato alla sfera somatica e la menomazione delle funzioni psichiche, indipendentemente da eventuali lesioni fisiche.

Queste situazioni possono compromettere – non sempre in modo permanente – la qua-

lità della vita di chi è stato danneggiato, turbandone il rapporto con il mondo e con la realtà, fino a renderlo incapace di svolgere le normali occupazioni familiari, sociali e lavorative. In questo caso il compito della psicologia giuridica è evidenziare la lesione psichica subita dal soggetto a causa di fatti, eventi e condotte illecite che lo hanno psicologicamente turbato, ponendolo in una situazione soggettiva nella quale non è riuscito a far fronte alla sollecitazione traumatica, vale a dire a una sollecitazione talmente forte da superare le sue capacità di contenimento, gestione, elaborazione e metabolizzazione.

La delicatezza della valutazione di ciò che possiamo definire infermità psichica consiste, tra le altre cose, nel fatto che la situazione di sofferenza psicologica del soggetto va confrontata con la situazione precedente all'evento, per chiarire il peggioramento delle condizioni psicologiche della persona: l'equilibrio preesistente dovrà dunque risultare danneggiato in conseguenza dell'illecito subito, cosa che apre l'orizzonte alla ricerca dei nessi causali tra l'illecito e la mutata situazione soggettiva.

L'individuazione del nesso di causalità è fondamentale nel momento in cui la vittima chiede un risarcimento per il danno subito. Si tratta di effettuare una valutazione «su misura» rispetto alla persona che è stata vittima dell'illecito, perché sarà necessario valutare quanto e come il fatto ha leso la sua specifica realtà psichica, e non ipotizzare in astratto una menomazione generale di funzioni psicologiche considerate presenti in ogni essere umano.

Questa indagine è necessaria anche perché ogni individuo reagisce agli eventi della vita – e in particolare a quelli traumatici – con

L'AUTORE

ANDREA CASTIELLO D'ANTONIO, psicologo clinico e delle organizzazioni, psicoterapeuta e psicologo forense, consulente di sviluppo delle risorse umane, formatore e coach, ha pubblicato numerosi lavori di psicologia applicata in area aziendale e clinica.

Mentre il danno morale provoca un dolore, quello psichico si manifesta attraverso una patologia

I test psicologici in ambito giuridico

La necessità di arrivare a una valutazione oggettiva nell'ambito della psicologia forense ha indotto i professionisti a usare in modo massiccio il supporto dei test psicologici. Per esempio, nonostante il dibattito critico sempre acceso sui test cosiddetti proiettivi, la tecnica di Rorschach è ampiamente usata per la sua capacità di penetrare e valutare aspetti interni e inconsci della personalità. Altri test proiettivi utilizzati sono il «disegno della figura umana» (sul quale hanno lavorato dapprima Goodenough e poi Machover) e il «reattivo di realizzazione grafica» di Wartegg, mentre sul versante



Lewis J. Merrim/Photo Researchers, Inc./Grazia Neri

Sinergie preziose.

L'uso dei test, affiancato ai colloqui e ad altri metodi di indagine, può rivelarsi fondamentale nel lavoro dello psicologo forense.

dell'accertamento delle capacità cognitive è applicato il WAIS (Wechsler Adult Intelligence Scale) di David Wechsler. Tra i questionari di personalità lo standard applicativo è costituito dal Minnesota Multiphasic Personality Inventory di McKinley e Hataway, composto da 567 affermazioni alle quali il soggetto risponde secondo una griglia predeterminata. A questi vanno aggiunti i test di tipo neuropsicologico, il più conosciuto dei quali è il Visual Motor Gestalt Test di Bender, e quelli che valutano, per esempio, l'integrità delle funzioni linguistiche o della memoria.

modalità, possibilità e potenzialità di recupero differenti, fino al punto che ciò che per un soggetto si configura come evento traumatizzante, per un altro potrebbe non avere granché peso. La capacità di reagire agli eventi stressanti varia da individuo a individuo, così come sono differenti gli effetti negativi che possono scaturire dall'esposizione a un medesimo evento, anche in relazione al contesto in cui si verifica.

Differenziare il danno psichico dal danno esistenziale e da quello morale non è semplice, anche se esiste un generale accordo nel ritenere il danno morale soggettivo una sorta di turbamento psicologico di natura transitoria, legato al cosiddetto intimo sentire. Mentre il danno morale non comporta un deficit delle funzioni psicologiche della persona, bensì una diffusa sensazione di dolore interno – non a caso il risarcimento è definito *pretium doloris* – nel danno psichico si manifesta invece una precisa psicopatologia.

Il danno esistenziale – compreso a sua volta nella categoria dei danni non patrimoniali – fa riferimento alle modificazioni della condotta e della personalità del soggetto danneggiato: cambia l'agire quotidiano della persona, con una decisa compromissione della qualità e dell'efficacia dei processi adattativi alla realtà esterna, cosa che a sua volta comporta l'insorgere di diverse difficoltà nella vita di relazione. Questo mutamento non rappresenta solo un sentire personale del soggetto lesa: il deterioramento della vita quotidiana è riscontrabile obiettivamente ed è collegati a un non-poter-più-fare o, viceversa, al dover (essere costretti a) agire diversamente da prima.

Pertanto il danno esistenziale è stato definito come una quarta categoria di danno ingiusto risarcibile, insieme al danno biologico, al danno morale e al danno patrimoniale.

► Tra scienza e coscienza

La valutazione psicologica in ambito forense si situa nel contesto della clinica psicologica, vale a dire nelle applicazioni delle conoscenze psicologiche e psicopatologiche alla diagnosi della personalità. Le modalità usate si basano sull'impiego di metodologie e tecniche specifiche, finalizzate all'individuazione di un quadro analitico e sintetico sufficientemente sicuro che possa essere di supporto alla definizione della situazione globale e alla successiva decisione del giudice nel caso in esame.

Quando l'ostilità diventa mobbing

Elaborato dallo studioso tedesco Heinz Leymann in collaborazione con Annelie Gustafsson agli inizi degli anni ottanta, il mobbing è ormai un concetto ampiamente diffuso. Ciò che si indica con questo termine – violenza morale, molestia morale, vittimizzazione psicosociale, terrore psicologico – rappresenta un fenomeno ben visibile nel mondo del lavoro e, sembra, in progressivo e tendenziale aumento. Secondo la definizione classica, uno o più soggetti effettuano atti ostili contro un individuo, spingendolo verso una situazione di debolezza (si veda *The Mobbing Encyclopaedia*, www.leymann.se/English/frame.html). Tutto ciò produce sofferenza psicologica, psicosomatica e sociale, fino a conseguenze estreme con danni alla sfera personale e professionale della vittima, che ledono, tra gli altri, anche il diritto alla salute sancito dalla Costituzione. La frequenza e la durata delle azioni ostili necessarie per definire come mobbing una situazione di aggressività sociale sul luogo di lavoro sono ancora oggetto di dibattito, rendendo più difficile la valutazione dei fatti in sede giudiziaria.



Diego Cervoni/Stockphoto


Lo psicologo chiamato a svolgere un accertamento specialistico come consulente tecnico o perito si muove anzitutto andando alla ricerca delle informazioni contenute nel fascicolo processuale. Dopo questa fase si procede con l'applicazione della metodologia specifica per effettuare la diagnosi. Si apre così la fase più affascinante del lavoro dello psicologo forense, indirizzata alla ricostruzione di un quadro sufficientemente chiaro della situazione e delle personalità nel loro divenire e reciproco interagire, considerando sempre l'ambiente socio-culturale di riferimento e il contesto nel quale la vicenda si è evoluta.

Il momento principale nell'acquisizione delle informazioni è rappresentato dall'anamnesi, la ricostruzione della storia recente e remota del soggetto attraverso un ascolto attento, particolarmente delicato in presenza di soggetti giovani o disturbati psicologicamente. L'anamnesi ha lo scopo di inquadrare la persona nell'ambito della sua storia personale, familiare, sociale e occupazionale, evidenziandone gli eventuali aspetti psicopatologici.

Ma per definire quest'ultima possibilità – centrale nel lavoro dello psicologo – è necessario mettere in campo le tecniche specifiche di indagine e di conoscenza della personalità di cui si dispone: si tratta di effettuare una serie di incontri diretti con la persona in esame nella forma dei colloqui clinici psicodiagnostici, e una serie di osservazioni dell'ambiente socio-culturale di riferimento, arricchite il più delle volte da incontri con le figure significative che ruotano intorno al soggetto. I collo-

qui sono dunque un momento fondamentale nel lavoro dello psicologo giuridico, una fase alla quale deve essere dato ampio spazio per consentire ai soggetti incontrati di esprimersi nel modo più completo possibile e indagando ogni risvolto di interesse per far luce sulla materia.

Sulle tecniche di colloquio psicologico e psicodiagnostico sono state scritte migliaia di pagine, così come altrettante migliaia di pagine sono a disposizione dei professionisti in merito alla seconda, grande metodologia di indagine psicologica: quella costituita dai questionari e dai test psicologici. In questo ambito vengono di solito applicate tre tipologie di test e tecniche di indagine della personalità: i test di intelligenza e di valutazione delle abilità cognitive; i questionari di analisi della personalità nei suoi aspetti funzionali e disfunzionali; le tecniche proiettive, finalizzate a un esame analitico delle dinamiche profonde del soggetto in esame.

L'integrazione sensibile e competente dei risultati ottenuti porta lo psicologo giuridico a costruire un quadro conoscitivo specifico e globale della situazione sulla quale è stato chiamato a operare. Lo scopo ultimo del lavoro dello psicologo forense è infatti arrivare a un'integrazione valida e attendibile degli indizi che possa offrire la base di riferimento per stilare il referto conclusivo, l'elaborato clinico oppure la relazione finale. Il tutto per offrire un sostegno affidabile alla conoscenza e alla comprensione dei fatti, seguendo scienza e coscienza. 

IN PIÙ

DOMINICI R., *Danno psichico ed esistenziale*, Giuffrè, Milano, 2006. Un esame della sofferenza a partire da miti, religioni, arte e letteratura per arrivare agli aspetti psicologici del mobbing, del lutto, del danno estetico e così via.

PASTORE L., *Il fenomeno del mobbing. Aspetti psicologici e strumenti di ricerca-intervento*, Franco Angeli, Milano, 2006. Una serie di interessanti riflessioni teoriche sulle ragioni del mobbing.

DE LEO G. e PATRIZI P., *Psicologia giuridica*, Il Mulino, Bologna, 2002. L'allargamento del campo d'azione della psicologia giuridica e il ruolo dello psicologo in questo difficile settore.